



Mario Vattani alla convention del partito di Storace, svoltasi ieri al teatro Olimpico di Roma. FOTO ANSA

Berlusconi fa il patto con la Lega e punta su Briatore e Vezzali

- Vertice ancora interlocutorio ma il Cav vuole Maroni
- Il Pdl: voto non prima di fine febbraio

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Il Pdl vuole il voto il 10 marzo o a fine febbraio: niente fughe in avanti, come il 10 febbraio auspicato da Fini. E pazienza per il Lazio, considerato già perso. Election day invece con la Lombardia. Dove non c'è stata l'ufficializzazione della corsa di Maroni per il Pirellone: «Prima la Lega deve impegnarsi per le politiche, chiarire la sua posizione». Ma nessuno ha dubbi: Berlusconi vuole la coalizione con il Carroccio, e Maroni ha sempre detto che l'unica precondizione era staccare la spina a Monti. Infatti all'uscita l'ex premier dice la sua: «Chiusura a Maroni? Tutt'altro».

Ubi maior: il vertice milanese del Pdl comincia dopo le partite di serie A. Berlusconi è l'ultimo ad arrivare nella sua residenza di via Lovanio. Ci sono, con Alfano, Ignazio La Russa, Maria Stella Gelmini, Paolo Romani, il coordinatore lombardo Mario Mantovani, Daniela Santanchè, Roberto Formigoni e Maurizio Lupi, Michela Vittoria Brambilla e Casero.

Sul tavolo c'è l'assetto per il voto in Lombardia: il ticket Maroni-Gelmini contro il sostegno ad Albertini di Formigoni e (una parte di) Ciele. Ma anche la strategia di fronte al contrattacco di Monti. Il Cavaliere è furibondo contro il Professore: «Vuole darci la colpa, addossarci lo spread. Non ci riuscirà». Ce l'ha anche con il Quirinale, accusato di tenere bordone al premier «indignato».

Certo, è una riunione di falchi: Alfano ha mandato di condurre una campagna «efficace, chiara e grintosa» in Parlamento fino al giorno dello scioglimento delle Camere. Quando Berlusconi in persona potrà condurre le danze. Ma fuori da quelle mura, Letta e Confalonieri non smettono di avvertirlo che lanciarsi in un'impresa con slogan no-tax e sostanzialmente anti-europei sarebbe estremamente pericoloso. Anche per le aziende.

Ma tant'è. Oggi sono attesi i primi sondaggi della Ghisleri dopo la ri-disce-

sa in campo e saranno valutati attentamente. Ieri però sono arrivati rumors di un effetto per niente positivo della notizia sugli elettori. Berlusconi li studierà fino alla fine, e non si esclude il colpo di coda: un «papa straniero», dato che Alfano ormai è a pezzi. Si vedrà più avanti. Al momento si ragiona del lancio per «Silvio 2013»: la nuova Forza Italia, la nostalgia dello spirito liberale, i media di proprietà in trincea, il web di Palmieri e i comitati pro-Alfano già «girati» al leader.

Intanto, la prima partita sono le Regioni. Anche il Lazio, dove si dovrebbe votare prima (il 3 febbraio, ma Alemanno è già tornato alla carica con l'election day) e non c'è un candidato forte in grado di sfidare Zingaretti. Storace ha rotto gli indugi e ufficializzato che lui sarà in campo. Con un appello al centro-destra: sostenetemi e vinceremo. Berlusconi è tentato, mentre l'autocandidatura della Polverini (sostenuta da Verdini) non lo convince. C'è un terzo nome, potenzialmente dirimente: Giorgia Meloni. Ma per il momento l'ex ministro della Gioventù ha declinato e sta organizzando la manifestazione di domenica 16 per la «rifondazione del centro-destra». Insieme a Guido Crosetto, Alessandro Cattaneo, Marco Taradash e la

lista «Fermare il declino» di Oscar Gianino appena sceso in campo.

In Lombardia, invece, il Cavaliere vuole il ticket tra Roberto Maroni e l'ex ministro dell'Istruzione. Ieri lo ha ripetuto. Per rinsaldare la coalizione con la Lega alle Politiche pur rinunciando a una regione importante. Formigoni, grande sponsor di Albertini, non è d'accordo. Ma il filo con l'ex sindaco è già spezzato: dopo le bordate anti-montiane e il flirt con il Carroccio, Albertini ha tuonato: «È un tradimento del Ppe, non rinnoverò la tessera Pdl».

FACCE PIÙ E MENO NUOVE

Al vertice in via Rovanio c'era anche lei: Maria Rosaria Rossi. L'«assistente personale» di Silvio che da settimane pulisce curricula. Per trovare i famosi volti nuovi con cui svecchiare il partito. Unica operazione possibile - insieme al cambio di nome - dati i tempi strettissimi. Non è l'unica donna al lavoro: si fanno i nomi di Catia Polidori, bionda imprenditrice umbra, diventata viceministro allo Sviluppo Economico nei rimpiasti dopo la rottura con Fini. E di Paola Pelino, deputata azzurra della famiglia dei famosi confetti di Sulmona. Infaticabile organizzatrice di cene con imprenditori e stilisti a Villa Gernetto, Polidori però smentisce un coinvolgimento diretto: «Ho organizzato in passato cene in Brianza e ad Arcore e so che il mondo delle imprese è ancora molto vicino al presidente. Ma è troppo presto per parlare di candidature».

Anche se a via dell'Umiltà molti sostengono che il rinnovamento sarà un flop: pochi i posti disponibili - 83-84 seggi alla Camera secondo le ultimissime simulazioni, da dividere con i Responsabili - e pochissime le risposte positive alle avances del Pdl.

Berlusconi, comunque, vorrebbe candidare la campionessa olimpica Valentina Vezzali (con cui fu protagonista di un siparietto a «Porta a Porta») e gli ex calciatori del Milan Demetrio Albertini, Paolo Maldini e Franco Baresi. Scranno sicuro per Briatore e Samori. «Libero» fa il nome di Alessandro Sallusti, difeso da Berlusconi contro i giudici, e di Cesare Paciotti. Mentre le maledette lingue notano che Gerry Scotti, finito anche lui nel toto-nomi, è un ex parlamentare: «Candidare uno che già prende la pensione da onorevole, per di più in tempi di crisi, non sarebbe un bell'esempio di rinnovamento...». Niente da fare invece per l'ex amico in difficoltà economiche, Emilio Fedele.

IL BLOG DI GRILLO

Nuovo attacco a Monti, su Silvio neanche una parola

A Grillo non bastano le annunciate dimissioni di Mario Monti. Nel suo blog muove l'ennesimo attacco contro il presidente del Consiglio che pure ha sfidato, col suo gesto, Berlusconi. «Con le dimissioni di Rigor Montis - scrive il comico dei 5 stelle - lo specchio oscuro del Paese è andato in mille pezzi e ogni italiano, nel frammento a lui più vicino, può vedere la dissoluzione dello Stato. Un salto nel buio. Non è ancora Caporetto, non ancora l'otto settembre badogliano, ma qualcosa di molto simile. Chi può va alle scialuppe. Monti, quando ne aveva la possibilità, non si è rivolto ai cittadini, all'opinione pubblica per liberarsi dalla tutela dei partiti. Ha dimostrato il coraggio di don Abbondio». Sul Cav neppure una parola.

Epurator, c'è. E con al fianco il presidente er pecora Teodoro Bontempo, ci prova a riprendersi quella regione che gli è stata «sottratta - così sostiene lui - da una manovra politico-giudiziaria esplosa a 15 giorni dal voto», quel Laziogate dal quale è uscito con le mani pulite qualche settimana fa. «Mi riprendo il maltolto» ha detto ieri mattina tra gli applausi e gli osanna. Quella regione che aveva governato tra il 2000 e il 2005. «E invito il Pdl a salire su questo convoglio visto che mancano 25 giorni alla consegna delle liste e non c'è più tempo da perdere». Pdl che invece ancora traccheggia in cerca di un equilibrio tra qualcosa di nuovo ma anche compatibile con la tenute delle correnti interne della galassia del centro destra.

GLI ALTRI CANDIDATI

Il via libera di Berlusconi al leader della Destra, in realtà, non c'è ancora («non voglio forzarlo, oggi ho quello della gente») ma manca anche una vera alternativa. Il partito del Cavaliere sonda un poker di nomi (Simonetta Matone, Mario Sechi, Nitto Palma e Roberta Angelilli) per esprimere una sua candidatura. Storace è sarcastico: «O c'è in giro

un gigante del consenso che ancora non si è manifestato, oppure tocca a noi. Da domani sostenetemi» ha detto a una potenziale maggioranza che può comprendere anche «i moderati, con i quali ho già governato». Certo, il Pdl potrebbe ancora ricandidare Renata Polverini, a cui Storace manda un «saluto deferente e di amicizia» per la «combattente che merita rispetto». Ma da alleati a rivali il passo è breve. La partita è ampia: dopo mesi di cannoneggiamento, l'ex ministro della Sanità apre uno spiraglio tattico anche all'ex amico-nemico Gianni Alemanno, che corre per la riconferma, nell'ottica di un reciproco appoggio.

In sala donna Assunta Almirante, la giovanissima Chiara Colosimo, capogruppo del Pdl nel consiglio regionale del Lazio, polveriniani come il capogruppo Mario Brozzi e il consigliere Luigi Abate. In prima fila anche Nello Musumeci, terzo classificato nelle regionali siciliane e fedelissimo di Storace. «Non consegniamo la Regione alla sinistra più faziosa d'Europa» conclude Storace attaccando il competitor Zingaretti che «è solo il prestanome della politica di Monti».

Lo schiaffo del premier allarga la frattura nel Pdl

Lasciare il Pdl o come si chiamerà? Dipende dal contenuto e dal contenitore». I montiani del Pdl, quella decina che hanno detto no all'ordine del Cavaliere e all'sms del capogruppo Cicchitto, appendono il loro destino «a cosa diventerà il Pdl» e più di tutto «a quelli che saranno i contenuti della campagna elettorale». Decisamente anti europeisti? Totalmente anti-Monti? Ma mentre lo dicono, i Frattini, i Mantovano e gli altri, sanno che è solo un modo per prendere tempo. E che non sono quelle le variabili da cui discenderà il loro destino.

La mossa del cavallo di Monti ha traslocato la crisi da palazzo Chigi al triangolo Grazioli/Umiltà/Arcore. Perché se il ritorno del *chevalier* ricompatta la disperazione, l'effetto collaterale opposto è la diaspora di nomi storici del partito verso altri lidi, poli e formazioni. Ma quello che balla e decide in queste ore e per le settimane da qui al voto, scartata per sempre la riforma elettorale, sono quanti seggi riuscirà a strappare Berlusconi e cosa farà Monti. Perché se la diaspora più attesa deve condurre al centro moderato ed europe-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Le fughe e le scissioni annunciate? «Aspettiamo di vedere i contenuti della campagna elettorale» Ma la verità è che tanti non sanno dove andare

sta, è dubbio che deputati e senatori partano se non hanno dove andare. E tutto dipende, allora, da chi possa avere forza e numeri per disegnare questo luogo di centro senza il brand di Monti. Senza cioè, la discesa in campo del Professore.

Sondaggi, numeri e percentuali sono gli ingredienti di questa domenica pre-natalizia. Il Pdl non è mai stato così in basso nelle rilevazioni. Anche se lo staff di Verdini ritiene credibile l'obiettivo del venti per cento. Che tradotto in seggi significa 126 posti da assegnare alla Camera, cento in meno rispetto agli attuali 220. Nel 2008 erano un'invincibile armata di 350.

Partendo da qui, gli occhi dei vertici del partito sono puntati sulle mosse di ex An come Corsaro e La Russa. Il colonnello ha già fatto ritorno a Canossa-Silvio - senza gli manca l'aria -, il vice Corsaro si è un po' seccato. In ogni caso un eventuale loro gruppo è stato testato nei giorni scorsi ed è venuto fuori che questo revival di destra sommato al crescente Storace, può andare da solo ben oltre il 4 per cento (in coalizione basterebbe il 2%). «Entro 4-5 giorni

sapremo se ci sarà o meno questa mini scissione che sarà però in tutto e per tutto concordata» si spiega da via dell'Umiltà.

La strategia infatti è quella del modello federale, tante liste di supporto per blindare il centrodestra e fare di tutto, complici i grillini, per complicare la vita al Pd. Soprattutto al Senato. Si snocciolano percentuali. Più per dovere che per convinzione: «In questo modo, Pdl, Lega testata tra il 5 e il 6%, e destra possono raggiungere il 30%. Poniamo che il 15 per cento lo prendano i grillini, diventa decisivo il centro. Che con un brand montiano può puntare tranquillamente al 15 per cento».

Il centro, dunque. Casini, Montezemolo ma soprattutto il brand del Professore che molti in queste ore danno per probabile. È lì che guarda quella decina che ha detto sì a Monti e no a Berlusconi nell'ultimo voto, Frattini, Mantovano, Carla Castellani, Francesco Biava, Giuliano Cazzola, Marcello De Angelis, Mario Landolfi, Gennaro Malgieri, Carlo Nola, Barbara Saltamartini e Mario Valducci, fondatore dei Circoli della Libertà. Posto che Pisa-

nu e Saro hanno già alloggio presso Casini, la domanda è se questo eventuale polo di centro non sia già fin troppo affollato per trovare spazio ad ex azzurri traditi da Berlusconi. Perché poi, ancora prima di loro, c'è il gruppo di Isabella Bertolini che guarda sempre lì, ha avuto il coraggio di staccare prima e già una dozzina di deputati alcuni «forti» a livello di territorio, e quindi di voti, come la Destro e Gava. Per non parlare di alcune schegge di peso come Guido Crosetto e alcuni fedelissimi come Enrico Costa, e Giorgia Meloni, storie diverse accomunate da un insolito destino di rabbia e frustrazione dentro il partito e in un'area a questo punto anti Silvio e anti Monti. E del gruppo legato a Cl, da Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, a Mario Mauro capogruppo a Bruxelles passando per cattolici come Gaetano Quagliariello. Tutti deputati e senatori troppo solerti in questi mesi nel dire, «grazie Silvio, riposati». In quei cento e passa posti da tagliare potrebbero esserci soprattutto loro. Desperatamente in cerca di un approdo. «Basta ingrati e miracolati» dice Dell'Utri. Lo farà Berlusconi?